

58 — in scena

## «Alice nel paese delle meraviglie» secondo Armando Punzo

### Un nuovo, strepitoso spettacolo della **Compagnia della Fortezza**

«DALL'AMLETO AD ALICE nel Paese delle meraviglie, dalla tragedia del potere nel chiuso di un palazzo all'anarchia di Carroll. In questo primo studio l'immagine di partenza è la trasformazione, la possibilità di sottrarsi al proprio ruolo definito per sempre. L'origine è nella realtà di questa compagnia che come un doppio sotterraneo offre una riflessione quotidiana su questo tema. È come se lo spirito dei personaggi di Shakespeare potesse sottrarsi alla propria funzione sociale. Come spiriti pensanti, in perenne trasformazione, attraversano libri di altri autori allontanandosi da quello che li conteneva come una prigione di ruoli immutabili. Cercano altre parole, altre azioni, un'altra possibilità, forse ancora non prevista, nemmeno ancora immaginata». Con queste parole Armando Punzo descrive *Alice nel paese delle meraviglie*. Saggio sulla fine di una civiltà, l'ultimo straordinario spettacolo da lui realizzato a luglio con i detenuti-attori della Compagnia della Fortezza di Volterra. Il lavoro — presentato in forma di *work in progress* in vista del debutto dell'anno prossimo — è come di consueto fortissimo e spiazzante: i visitatori ammessi all'interno del carcere toscano sono prima condotti nel cortile, dove i carcerati-interpreti, posizionati su alti banchi, sono intenti a scrivere delle battute su grandi fogli bianchi, in un silenzio rotto da musiche che volutamente si sfumano e compenetrano al punto da essere quasi irriconoscibili. In seguito il pubblico viene fatto entrare in un locale chiuso, composto da un lungo e stretto corridoio che dà su alcuni locali, la maggior parte dei quali di dimensioni anguste. Su tutte le pareti si ritrovano quelle stesse battute intraviste all'esterno, e ci si rende conto che sono tutte

tratte dall'*Amleto* di Shakespeare. In questa sorta di prigione di parole, che occupano tutti gli spazi verticali, prende vita una vertiginosa serie di «numeri» degli attori, che recitano — spesso sovrapponendosi — frasi, monologhi, battute prese a prestito da una fittissima serie di autori celebri, tra cui, oltre al Bardo, chi scrive ha riconosciuto almeno il grande teatro di Anton Cechov e Heiner Müller, il Genet di *Notre Dame des Fleurs* e l'ironico *Amleto di meno* di Jules Laforgue, già utilizzato a piene mani da Carmelo Bene nelle sue (ri)composizioni amletiche. Critici più attenti hanno però colto anche Annibale Ruccello, Gilles Deleuze, il marchese de Sade, Samuel Beckett, Harold Pinter, Jean-Luc Lagarce... Insomma una vera e propria «enciclopedia» — come è stato notato da Franco Quadri — da cui sono tratte le innumerevoli citazioni, che non hanno nessun andamento narrativo, ma vengono invece frontalmente date in pasto agli spettatori. Tutti gli interpreti, tra i quali lo stesso Punzo in una performance strepitosa, sono bravissimi e nei loro inquietanti costumi — si ricorda ad esempio una magnetica Ofelia nera *en travesti* — riescono nel voluto tentativo di disorientare, acuito anche dall'iterazione continua dei pezzi declamati. Ovviamente c'è spazio anche per il capolavoro di Carroll, di cui sono ripresi spezzoni e sono accuratamente ricreati gli ambienti più significativi e poetici, in un'atmosfera che si fa di minuto in minuto più straniante. Al termine dello spettacolo, di nuovo all'esterno, parte una processione, guidata come un officiante dal regista con sgargiante copricapo piumato, che toglie gli interpreti alla vista, facendoli scomparire dietro la struttura carceraria, quasi a suggellare una divisione irreparabile e l'impossibilità di un incontro autentico dentro quei luoghi. Già nel 2001, in una delle creazioni più sconvolgenti e raggelanti, dove un finto giardino in fiore veniva smontato pezzo a pezzo per far riaffiorare le sbarre del carcere, il punto di partenza era stato *Amleto*, preso come simbolo di testo «imprigionato» nelle sue forme cristallizzate. Ora lo sguardo (e lo smontaggio) si allarga e ingloba molta parte della drammaturgia e della letteratura novecentesche, che però vengono utilizzate come materia grezza in un corale affresco mozzafiato che non fornisce risposte e alimenta invece sempre nuovi interrogativi. Proprio dell'uso della drammaturgia, o meglio del «testo», fatto dalla **Compagnia della Fortezza** nei suoi ormai molti anni di vita sarebbe bello in futuro discutere con Armando Punzo, magari a Venezia. (l.m.) ■

in scena



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.